

E L Z E V I R O

SU INTERNET NON PUÒ ESSERE TUTTO GRATIS

ROBERTO CARNERO

Quando qualcuno scarica illegalmente tramite Internet un brano musicale o un film, sa bene che sta commettendo un illecito. In molti lo fanno, ma sono consapevoli di commettere un'azione non consentita. Quando invece parliamo di testi scritti (che si tratti di un libro oppure di un articolo giornalistico), la consapevolezza del divieto di una loro riproduzione "fai da te" è molto meno forte. Un amico che gestisce una libreria a Roma, dalle parti della "Sapienza", mi raccontava qualche tempo fa che ogni tanto gli capita che entri nel suo negozio qualche studente a chiedergli se lì si fanno fotocopie di libri, magari di interi volumi perfettamente disponibili in commercio... Ora è evidente che se uno vende libri, non può che vedere come fumo negli occhi le copisterie che gli rubano il lavoro sotto il naso. Questi studenti "fotocopiatori" che vanno dal mio amico libraio saranno anche particolarmente sprovveduti, ma il loro comportamento è sintomatico di una diffusa insensibilità al tema della «riproduzione delle opere dell'ingegno» riferita ai testi scritti. Se questo è lo scenario, non stupisce più di tanto la levata di scudi cui stiamo assistendo in questi giorni contro il

Copyright,
è acceso
il dibattito
sulla nuova
direttiva europea
che tutela
la proprietà
intellettuale
nel web
Nel documentato
"Dizionario
del diritto d'autore"
di Cavalli e Pojaghi
si affronta il tema
senza demagogia

Parlamento di Strasburgo, dopo il varo della nuova direttiva sul copyright. Essa prevede norme più restrittive per la diffusione dei testi su Internet. O, meglio, avanza la pretesa che i grandi colossi del Web (Google, Facebook, ecc.) comincino a pagare il dovuto ad autori ed editori dei testi che vengono spesso diffusi con troppa faciloneria. Iniziativa che ha riscosso il plauso dell'Aie (Associazione italiana editori) ma a cui da altri fronti si sta rispondendo in maniera indignata (anche da parte del Governo

italiano, in particolare per bocca del vicepremier Luigi Di Maio), quasi che da domani la Rete dovesse essere dominata da una censura capace di impedire la libera circolazione delle idee. In realtà, bisogna dire chiaramente che la legge sul diritto d'autore – in Italia promulgata il 22 aprile 1941 (n. 663) – è una fondamentale conquista di civiltà. Prima di essa, gli autori e gli editori avevano spesso un controllo sulle opere molto scarso. Ancora nell'Ottocento, Alessandro Manzoni si trovò a fare i conti con le edizioni pirata dei *Promessi sposi*, dal momento in cui il romanzo si avviò a diventare un best-seller. La normativa sul diritto d'autore va certamente aggiornata tenendo conto delle novità introdotte dal digitale, ma bisogna considerare che garantire i diritti degli autori e degli editori significa anche garantire la qualità di quanto viene scritto, informazione compresa. La pretesa per cui in Internet tutto debba essere gratis, invece, va nella direzione opposta, vale a dire quella dell'impovertimento del livello e dell'affidabilità di quanto viene quotidianamente dato in pasto ai lettori. È importante, perciò, che il tema venga affrontato in maniera informata e possibilmente non demagogica. A tal fine suggeriamo la lettura di un documentatissimo volume: *Nuovo dizionario del diritto d'autore* di Settimio Paolo Cavalli e Alberto Pojaghi (Mursia, pagine 254, euro 38,00). Il primo è un indiscusso esperto di editoria, il secondo un autorevole avvocato attivo nell'ambito del diritto industriale e commerciale. Fondendo le rispettive competenze, Cavalli e Pojaghi sono uniti dall'obiettivo della difesa e della corretta applicazione della proprietà intellettuale. Il materiale è organizzato in 600 voci che presentano puntuali rimandi ai corrispondenti articoli della Legge sul diritto d'autore (il cui testo è riportato integralmente in appendice, insieme al relativo Regolamento per l'esecuzione) nonché utili elementi di giurisprudenza. Il manuale di Cavalli e Pojaghi affronta anche le tematiche connesse al nuovo mondo immateriale di Internet, ma gli autori sono molto chiari su un punto: il fatto che l'editoria elettronica abbia portato in molti casi alla scomparsa del supporto cartaceo cui faceva tradizionalmente riferimento tutto il diritto patrimoniale, non elimina la necessità che chi opera in ambito editoriale veda il proprio lavoro adeguatamente remunerato. Come qualsiasi altro lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA